

Appello bis per Riina junior La Procura generale conferme le richieste

La Cassazione riduce l'ambito della possibile responsabilità penale di Giuseppe Salvatore Riina, figlio di Totò: la sentenza di annullamento con rinvio delle condanne inflitte a colui che fu definito il «piccolo boss» mette in dubbio l'esistenza di un'associazione per delinquere, mafiosa o semplice, di cui «Salvuccio» Riina sarebbe stato a capo. Da qui il nuovo processo, ricominciato davanti alla terza sezione della Corte d'appello di Palermo. Il pg Florestano Cristodaro ha già tenuto la requisitoria e ha comunque chiesto otto anni per Riina junior, altrettanti per Antonino Bruno e cinque anni e quattro mesi per Iliano Baiamonte. Li difendono gli avvocati Luca Cianferoni, Antonio Managò, Giuseppe Giambanco, Pietro Nocita, Sal e Nino Mormino. Il pg ritiene che le «censure» della Suprema Corte riguardino esclusivamente la motivazione della sentenza, ma non la sostanza dello accuse.

Un'altra sezione della Corte d'appello, quella specializzata per i reati commessi da minorenni, ha intanto confermato la condanna di Bruno a sedici anni, per gli omicidi di Giuseppe Giammona, della sorella Giovanna e del marito di quest'ultima, Francesco Saporito, assassinati a Corleone tra gennaio e febbraio del 1995. All'epoca Bruno era ancora sedicenne e minorenne era anche il suo coimputato, appunto Salvuccio Riina, che era stato assolto in primo grado. Nei suoi confronti è stato presentato appello, ma per effetto della legge sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione (oggi dichiarata in costituzionale) la sua posizione è stata stralciata. Fuori dal palazzo di giustizia c'era la madre di Riina, Ninetta Bagarella.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS